In testa compagnie di assicurazione, banche e immobiliari

La crisi monetaria fa guadagnare decine di miliardi a speculatori

Imponenti aumenti delle quotazioni di Borsa per le società di settori non produttivi - La Lega nazionale delle cooperative prende posizione per la riforma del sistema monetario e per una politica di riforme - Le decisioni a livello CEE bloccate fino a dopo le elezioni francesi

I bollettini dei cambi valutari sono risultati anche ieri così stabili da far credere scomparsa quella crisi monetaria che venerdì, invece, si ripresentava sotto forma di un'ondata speculativa minacciosa. Ieri, anzi, il dollaro si è leggermente rafforzato: in Italia, dove ha superato le 570 lire, e persino in Giappone, dove valeva 266 yen. Il prezzo dell'oro è pure stazionario sui nuovi, altissimi livelli di 1700 lire a grammo in Italia - 85 dollari l'oncia nei principali mercati mondiali. «Qualcuno» apre e chiude a comando i rubinetti della speculazione. Qualche altro incassa i guadagni fatti sull'attacco portato all'economia *reale*, quella fatta di produzione e di salari, di servizi e consumi pubblici.

L'esempio italiano li vale tutti. Riscuotono i guadagni le società assicuratrici, paladine della svalutazione della lira. Ricordiamo la campagna del presidente delle *Generali*, senatore a vita Cesare Merzagora, per la svalutazione: il titolo azionario del gruppo Generali, che quotava 47 300 lire nel gennaio 1972 e 62 000 lire prima della crisi monetaria (gennaio) ieri era quotato 70.000 lire. Un guadagno di decine di miliardi. Un po' tutte le principali compagnie assicuratrici — le stesse che stanno brigando per imporre l'aumento delle tariffe sulla assicurazione auto, naturalmente — seguono l'esempio. Persino la SAI-FIAT, i cui dirigenti dicono ai Sindacati di essere in cattive acque (per giustificare attacchi ai dipendenti), ha una quotazione di 25 mila lire per azione, più che doppia rispetto al gennaio 1972 e aumentata del 15% con la crisi monetaria.

A riempire il sacco non sono solo gli assicuratori. Le banche fanno altrettanto: la Commerciale aveva ieri il titolo quotato 20 mila lire, contro le 13 mila di un anno fa e le 18.500 di prima della crisi monetaria. Le società immobiliari fanno anche di meglio: la Generale Immobiliare ha quotato ieri 905 lire un titolo azionario che un anno fa si vendeva a 290 lire e prima della crisi monetaria 790 lire. Minori — ma spesso dell'ordine del 40-50% — sono i guadagni fatti dalle altre immobiliari.

Il colpo dato all'economia nazionale dalla politica monetaria del governo è denunciato in una presa di posizione della Lega nazionale cooperative. Vi si rileva l'urgenza di un mutamento di scelte in senso contrario rispetto a quello seguito sinora.

«In considerazione del positivo sviluppo dei processi di distensione e collaborazione internazionale — afferma la Lega — è necessario operare perché si realizzi un riassetto dei rapporti commerciali basato sulla più ampia partecipazione di tutti i paesi, compresi quelli del Terzo Mondo, sul piano dell'assoluta parità ed eliminando quindi le posizioni privilegiate di quelli economicamente più forti.

«Su questa base si pone anche il problema della revisione dell'area di influenza delle singole monete, tenendo conto che il pieno sviluppo del processo di integrazione comunitaria e l'allargamento dei rapporti con gli altri paesi europei richiedono la definizione di nuovi valori monetari non soggetti al condizionamento del dollaro.

«Di fronte a questa situazione l'improvvisa decisione del governo italiano di lasciare fluttuare la lira maschera una svalutazione nei confronti della maggior parte delle monete e denuncia l'assenza di una iniziativa che vada nella direzione di una riforma del sistema monetario internazionale.

«La lega nazionale delle cooperative e mutue sottolinea come questa decisione, fondata sulla ricerca di una collocazione fittiziamente competitiva della nostra economia, può avvantaggiare soltanto pochi gruppi di grandi esportatori, soprattutto di beni di consumo durevoli ed è destinata invece ad accrescere il deficit già così elevato delle importazioni di generi alimentari e ad aumentare le incertezze della ripresa economica, che può avvenire soltanto attraverso l'espansione della domanda interna.

«La svalutazione contribuirà ad accentuare la subordinazione e l'emarginazione delle piccole e medie imprese e dell'artigianato, mentre renderà ancora più pesante la condizione delle imprese cooperative e si tradurrà in un ulteriore peggioramento delle condizioni di vita delle masse lavoratrici con un'altra ondata di aumento dei prezzi.

«La Lega constata come i provvedimenti presi dal governo confermino la volontà di proseguire lungo una linea che tende a incentivare una ristrutturazione produttiva fondata sui processi di concentrazione dei monopoli e dei grandi gruppi finanziari, eludendo le cause strutturali della crisi che travaglia il paese: dal mezzogiorno all'agricoltura, all'occupazione, agli squilibri settoriali, ai bisogni sociali insoddisfatti.

La Lega nazionale delle cooperative si pronuncia contro l'indirizzo che si vuole seguire con la fiscalizzazione dei contributi assicurativi. Ricorda le proposte specifiche da essa avanzate per contenere il costo della vita e colpire la speculazione. Chiede l'intesificazione dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno, le riforme, un ampio apporto pubblico alle imprese cooperative autogestite, quale fondamento di un mutamento nelle prospettive di sviluppo dell'economia italiana.

Il governo sembra invece orientato soltanto a «tirare avanti» con la fluttuazione della lira. Esso spera nella conferma delle forze conservatrici nelle elezioni francesi dell'11 marzo dopodiché, liberato quel governo dall'incubo del giudizio degli elettori, potrebbe essere presa qualsiasi decisione impopolare, in particolare un'esplicito e spettacolare aumento dei prezzi in Europa quale risultato di una forzata rivalutazione delle monete di fronte al dollaro. Le riunioni per le decisioni di politica economica più importanti, nella sede della Comunità economica europea, sono infatti fissate fra il 22 e 26 marzo. Attorno a questa scadenza dovrebbe avere luogo anche la riunione del «Gruppo dei Venti», al livello dei ministri delle Finanze dei principali paesi capitalistici, incaricato di esaminare le proposte per la riforma del sistema monetario internazionale.

TENSIONE NELLE DUE IRLANDE **I cittadini della Repubblica dell'Eire vanno oggi alle urne per le elezioni politiche anticipate, indette dal primo ministro Lynch. La consultazione si svolge in un clima teso, da quando il governo di Dublino ha messo in vigore — contemporaneamente allo scioglimento del Parlamento — le «leggi eccezionali» contro l'IRA. Nell'Ulster intanto continua la guerriglia: la foto, scattata ad Armagh, mostra alcuni soldati inglesi che si riparano dietro un muro dall'assalto di manifestanti cattolici, che protestano contro la recrudescenza della repressione nelle contee del nord**

Un articolo di Zamiatin

«Nessuna minaccia dell'URSS alla Cina»

scrive Sovietskaia Rossia

Ribadita la proposta di un impegno reciproco tra i due paesi a non impiegare la forza

Dalla nostra redazione

MOSCA, 27.

«Se a Pechino si teme tanto una "minaccia sovietica" non è meglio, invece di ricorrere ai servizi dei denigratori dell'Unione Sovietica, accettare le proposte più e più volte formulate dall'URSS e impegnarsi in obblighi concreti che escluderebbero per sempre, reciprocamente, l'eventualità di un attacco? Alla Cina spetta la risposta». In questi termini sulla «Sovietskaia Rossia» di stamane, Leonid Zamiatin, direttore della «TASS» affronta quello che sembra essere divenuto oggi il nodo chiave dei rapporti sovietico-cinesi. Di queste proposte sovietiche aveva per la prima volta parlato pubblicamente il segretario generale del PCUS Leonid Breznev, nel suo discorso del 21 dicembre scorso. In particolare egli aveva rivelato che l'URSS aveva presentato alla R.P.C. il 15 gennaio 1971 il progetto di un «trattato speciale» il quale prevedeva che le due parti «non impiegheranno l'una contro l'altra le forze armate e non utilizzeranno alcun tipo di armi» nè convenzionali, nè missilistiche, nè nucleari.

Lo spunto all'articolo di Zamiatin è stato fornito del recente viaggio a Pechino dell'assistente speciale di Nixon, Henry Kissinger. Prendendo atto delle dichiarazioni di quest'ultimo, secondo le quali la normalizzazione dei rapporti tra gli Stati Uniti e la Cina non avrà di mira paesi terzi, il direttore della «TASS» ribadisce la posizione sovietica secondo cui la normalizzazione dei rapporti tra Stati è un fenomeno più che consueto.

Tuttavia, prosegue il commentatore, «si è trovata gente che volutamente, attraverso radio, giornali, e televisione ha cercato di creare alle trattative americano-cinesi uno "sfondo di antisovietismo". Da queste fonti sono partite affermazioni secondo cui "l'URSS starebbe preparando" un "colpo di mano" contro la Cina e stupidaggini del genere».

A conclusione Zamiatin ricorda che «i dirigenti sovietici hanno dichiarato, senza equivoci, che l'URSS non ha alcuna pretesa nè territoriale nè economica nei confronti della Cina», e che «il popolo sovietico desidera vedere nella Cina un paese socialista prospero e che desidera lottare con esso per la pace, contro la guerra».

Dal canto suo la «Pravda» denuncia l'azione americana per mantenere inalterata la sua presenza militare in estremo oriente e nel sud-est asiatico anche dopo la fine della guerra nel Vietnam. A questo scopo, gli Stati Uniti stanno provvedendo ad una riorganizzazione e ad un ampliamento delle basi in Thailandia, nella Corea del sud, in Giappone, a Formosa e nelle Filippine.

«La presenza di basi americane — conclude la «Pravda» — mette seriamente in causa la pace, l'indipendenza e la sovranità dei paesi in Indocina e degli altri stati asiatici. I veri interessi della pace richiedono la liquidazione rapida della presenza militare USA in questa regione del mondo.

r. c.

Prima scadenza

Da oggi cominciano i pagamenti dell'IVA

Emesso un decreto per semplificare alcune registrazioni

Da oggi si comincia a pagare l'IVA, al termine di due mesi dall'entrata in vigore, ma la maggior parte degli operatori non è in regola. Non è in regola nemmeno il governo che, per parte sua, soltanto ieri si è accorto della necessità di semplificare il sistema delle registrazioni emettendo un decreto col quale si autorizzano alcune categorie di commercianti al minuto — alimentari e dietetici, tessili e vestiario, calzature, prodotti per l'igiene personale e farmaceutici — a tenere le registrazioni senza distinzione per aliquota. Per ripartire l'ammontare si baseranno sulle registrazioni riguardanti gli acquisti. L'obbligo della registrazione per aliquote resta, invece, per le vendite fatte con emissione di fattura.

Il valore di questa semplificazione è molto limitato. Due sono le proposte di revisione dell'IVA che affrontano questo problema efficacemente: 1) quella della Confesercenti e della Confederazione artigiani (CNA) per l'aumento da 5 a 12 milioni del giro di affari esente da versamento IVA; 2) la proposta della Lega cooperative e delle associazioni aderenti per l'azzeramento dell'IVA sui prodotti alimentari e di prima necessità, nonché su alcuni prodotti acquistati dagli agricoltori ed il cui costo entra in quello della produzione alimentare. Il governo, con misure come quella odierna, cerca di evitare che sull'IVA si riapra il dibattito a livello delle scelte generali di politica economica e in sede legislativa.

Domenica si vota nel Paese sudamericano

LO SLOGAN DELLA DESTRA NEL CILE: «ELEZIONI, UNA META SENZA FUTURO»

I cileni alle urne questa volta per rinnovare metà del Senato e l'intera Camera dei deputati - Il Presidente che nomina il governo al difuori del Parlamento durerà fino al '76 - L'opposizione intende però rovesciare Allende anche se la consultazione non riguarda né lui né il suo governo

Dal nostro corrispondente

SANTIAGO DEL CILE, 27

L'altra domenica ci trovavamo sulla spiaggia di El Quisco, lungo la costa di fronte a Santiago. In questo mese, che è l'agosto di qui, la folla si addensava non meno che nelle classiche immagini del litorale di Roma. A guardare bene si potevano notare però variazioni nella concentrazione della gente: separati dagli altri da una fila di tende multicolori e rettangolari, del tipo per la spiaggia, formanti un semicerchio fin quasi alla riva del mare, si raccoglievano quelli che a El Quisco hanno le ville, i proprietari della più grande parte delle automobili fittamente parcheggiate in prossimità e dei piccoli motoscafi assordanti per il rombo dei motori. Una separazione tipica nel mondo delle vacanze cilene. Un mondo dove è appena cominciato il fenomeno di massa, sono ancora pochi e cari gli alberghi e le pensioni mentre abbastanza numerose le case e casette in proprietà: prefabbricate, di legno, in muratura, familiari o incredibilmente piccole, e, crescendo ambizioni e dimensioni, vere e proprie ville sugli scogli o arrampicate sulle rive scoscese tipiche della regione. Anche se siamo nell'equivalente dell'agosto, il lunedì la spiaggia si vuota, ma la gente bene, ringiovanita nella media per la partenza di molti padri tornati agli uffici, si mantiene in quello stesso semicerchio dell'abitudine sociale. La gran folla è di coloro che fanno vacanza un giorno, partenza per la mattina, ritorno la sera.

I giovani

A El Quisco, e più o meno lungo tutta la costa a ovest di Santiago, il tono lo danno perciò quelli delle ville, anche in politica, immancabile in Cile e soprattutto ora in campagna elettorale. Ed è un tono non solo di opposizione, ma di destra dichiarata: quelli che si vedono di più sono gli attivisti del partito nazionale, i sostenitori di Jarpa, il candidato a senatore per Santiago, fratello-nemico del d.c. Frei nella stessa lista dei partiti anti-Allende.

Eravamo con gli altri della vacanza di un giorno e si sentivano i canti e gli slogans elettorali dalla parte della cittadina. La carovana elettorale scese fin sul limitare della spiaggia, dalle automobili con i manifesti incollati sugli sportelli e sul cofano uscirono i giovani del partito nazionale con le camicie azzurro-scuro e il bracciale con la stella azzurro-scuro in campo bianco. Lanciarono le loro brevi frasi propagandistiche e si misero a cantare una canzone che dice: «Occhio per occhio, dente per dente». Da molte parti si rispose con un «uhuhuhuhuh», ritmato dal palmo della mano sulla bocca, come da noi si fa per disprezzo. E ci fu anche chi si mise a ripetere il ritornello di quell'«occhio per occhio». «Vengono per provocare» borbottò un uomo anziano vicino a noi quando le auto della carovana si rimisero in marcia.

Vengono a provocare, effettivamente, come i ripetuti episodi di sangue delle ultime settimane indicano, ma più ancora vengono a creare un clima che non è tanto «elettorale» quanto «politico». Il partito nazionale l'aveva già detto nelle giornate del movimento sedizioso di ottobre: «Le elezioni del 4 marzo sono una meta senza futuro», la soluzione, cioè l'abbattimento del governo Allende, dovendosi raggiungere prima. Quel tentativo fallì, ma non per questo la destra ha abbandonato i suoi propositi. Lo ha ripetuto chiaramente in un'intervista televisiva il capo del partito: «Primo compito è di ottenere una vittoria schiacciante il 4 marzo e poi mettersi al lavoro tutti quanti, perché sia possibile un nuovo governo per il Cile, adesso e non nel 1976». I cileni votano questa volta per rinnovare metà del Senato e l'intera Camera dei deputati. Il Presidente della Repubblica, che nomina il governo al di fuori del Parlamento, è stato già eletto e durerà in carica fino al 1976. Il problema dell'opposizione è dunque, rimanendo o uscendo dai margini costituzionali, di mettere in crisi l'esecutivo e, secondo alcuni, rovesciare Allende anche se le prossime elezioni non riguardano né Allende né i suoi ministri.

Per la Democrazia cristiana la questione è ancora materia di dibattito interno e continuerà a esserlo: la scelta definitiva non è stata ancora presa e i risultati elettorali influiranno in maniera forse determinante nel prenderla. Ma per la destra dichiarata che si raccoglie dietro il partito nazionale, il dado è tratto: non si possono aspettare altri quattro anni. Alleati di lista della DC i «nazionali» non si preoccupano affatto dei problemi delle correnti interne di quel partito, della complicata dosatura della sua linea politica in funzione dell'interclassismo che ne è la base. Nel collegio senatoriale di Santiago, di gran lunga il più importante del Paese, hanno messo accanto ai candidati della DC il loro capo Jarpa e il colonnello a riposo Alberto Labbe, che fu direttore dell'Accademia dell'esercito e ne fu tolto un anno fa per aver mancato di rispetto al Presidente della Repubblica. Questo personaggio di aspetto e oratoria squallidi, che vuole impersonare il «gorilla» di genere brasiliano, si è tranquillamente presentato alla televisione, in compagnia del candidato democristiano che non sapeva che faccia fare, dichiarando che «Adolfo Hitler fu una gran cosa per il suo Paese...», e continuando: «Quando una nazione è in una situazione d'emergenza qualsiasi soluzione è buona e anche il colpo di Stato lo è». Nei suoi discorsi Labbe auspica un governo «autoritario».

La violenza

Non che gli altri dirigenti del partito nazionale siano di migliore pasta politica, anche se lasciano a Labbe la caratterizzazione di filo hitleriano. Jarpa, commentando uno dei molti incidenti tra attacchini e propagandisti di destra e di sinistra, non ha esitato ad affermare: «Se non ci sono garanzie di lavorare e vivere con un minimo di sicurezza verrà il momento in cui ciascun cileno dovrà farsi giustizia da solo e restituire colpo per colpo». E' la sintesi della linea nuova nata dall'evoluzione della parola d'ordine di «resistenza civile» in «offensiva civile». A quale piano stanno pensando i dirigenti della destra? Si tratta di una ripetizione del movimento di ottobre con il suo impasto di atti terroristici e movimento di estesi gruppi sociali? O le loro speranze puntano al tradizionale «golpe» militare? O preparano una scalata «golpista» con una gradualità di atti difficili da individuare oggi prima del clima politico che nascerà dai risultati elettorali?

Certo è che a un settore delle forze armate ci pensano ancora, e non soltanto per mezzo di Labbe. Il capo del partito nazionale in proposito ha detto: «Suppongo, visto che stanno già partecipando alla politica, che i militari penseranno, analizzeranno le circostanze, si riuniranno, e discuteranno quello che si deve e quello che non si deve fare. Perchè già adesso vanno al di là dei compiti di sicurezza nazionale che sono loro propri: in quanto istituzione già agiscono nella politica».

E' da tener presente che si è in clima elettorale, che si parla e si gira per raccogliere voti, che per raccoglierne di più dell'alleato-concorrente democristiano può essere utile presentarsi con faccia feroce e spada sguainata. La consistenza effettiva delle forze di destra e delle loro possibilità di agire al di fuori della legalità è probabilmente inferiore al tono usato.

Quel che è certo, invece, è la contraddizione insita nelle cifre più probabili del risultato del 4 marzo: 40% alla Unidad Popular. Ciò significa che l'opposizione non otterrà due terzi dei seggi in Parlamento che le permetterebbero, numericamente e legalmente, di intentare un'accusa costituzionale contro il presidente Allende che si concluda con la sua destituizone. E allo stesso tempo significa che vi è una maggioranza per l'opposizione, anche se puramente negativa, perché nazionali e democristiani non sono un'alternativa di governo. La sinistra, cioè, risulterebbe abbastanza forte da mantenere sostanzialmente lo *status quo*, ma si aprirebbe per la destra la possibilità di *interpretare* quella maggioranza come legittimazione di atti sediziosi per abbattere il Presidente della Repubblica costituzionalmente in carica. Usiamo la parola *interpretare* perchè non solo i partiti che compongono la possibile maggioranza di opposizione sono diversi fra loro per origini ideologiche e basi sociali, ma perchè la convergenza in difesa della Costituzione e di un pacifico svolgimento del processo di rinnovamento si manifesterebbe di fronte al pericolo e sarebbe senza dubbio, al di là delle attuali divisioni fra sinistra e parte dell'opposizione, la maggioranza del popolo cileno. La questione è dunque nella capacità di influenzare e dirigere le grandi masse nella complicata, a volte imprevedibile, situazione cilena da parte di ciascuno dei partiti e degli schieramenti in lotta.

Guido Vicario

Nessun congresso si concluda senza un impegno per l'Unità

Gli obbiettivi proposti dal centro sono di un certo impegno: abbonamenti a l'UNITA' per 10.000.000 e 2.600.000 per RINASCITA. Al 15 febbraio: quasi il 76% realizzato per RINASCITA e oltre il 61% per l'UNITA'. Ma gli obiettivi interni che la federazione di Napoli si è posta (per un proprio fabbisogno politico) sono assai più alti. I compagni stanno lavorando nei congressi di sezione, con attivi, riunioni, iniziative, per arrivare assai più in alto. Intanto una prima cosa concreta: nessun congresso deve concludersi senza aver preso precisi impegni per le copie di UNITA' da diffondere ogni domenica, per gli abbonamenti da raccogliere e dove, per le copie di RINASCITA e per le altre pubblicaizoni del partito.

Il direttivo della sezione ATAN (autoferrotranvieri napoletani, oltre 1.000 iscritti) in un documento preparatorio del congresso scrive testualmente:

«*Diffusione e abbonamenti all'Unità. L'importanza politica della diffusione del nostro giornale ai fini culturali, di orientamento ideologico e politico deve essere un impegno di lotta di ogni compagno. Per questi fini si chiede una diffusione organizzata a livello di ogni deposito e quindi una profonda azione di proselitismo per raggiungere un congruo numero di abbonati all'Unità, attraverso la scelta di numeri settimanali come da blocchetti consegnati ai compagni di tutti i depositi. A tale scopo vi è una gara di emulazione per il maggior numero di abbonati ai quali verrà consegnato uno dei seguenti libri: Palmiro Togliatti - 50 anni nella storia dell'Italia e del mondo; Guttuso - 30 anni, disegni 1939-1969 - 76 opere*».

Ed ecco alcuni risultati concreti. Alla sezione S. Giuseppe Porto (dopo un dibattito sul contenuto di Rinascita e sul ruolo e funzione della nostra stampa) sono stati realizzati: 11 abbonamenti a l'UNITA, 5 a RINASCITA, 14 alle altre pubblicazioni; è l'inizio di un lavoro che continua, e non è poco per una sezione di 200 iscritti. Alla sezione «Cavalleggeri» si sono posti l'obiettivo di 30 abbonati a l'UNITA' e andranno a farli casa per casa, parlando con tutti.

Tra i compagni portuali sono stati realizzati 13 abbonamenti a l'UNITA, con trattenuta rateizzata sulla busta paga; 4 abbonamenti a l'UNITA' con eguale sistema, alla cooperativa «Portuali»; idem all'Esattoria Comunale per 4 abbonamenti annuali al nostro giornale; all'ENEL invece 5 abbonamenti annuali per 5 giorni; 12 abbonamenti a RINASCITA alla cellula Macfond (Metallurgici) e decine all'Italsider e Alfa Sud. Intanto si rafforza viepiù a Napoli la diffusione feriale nelle scuole e nelle fabbriche: l'UNITA' nei luoghi di lavoro e di studio, ogni giorno, è una costruzione politica che vede impegnati seriamente i compagni napoletani.

Primi impegni per la diffusione dell'11 marzo

Domenica 11 marzo grande diffusione straordinaria del nostro giornale con un inserto speciale sugli scioperi del marzo 1943 contro il fascismo e la guerra.

Nel 30° anniversario dello storico avvenimento che segnò l'inizio della Resistenza e della lotta di liberazione nazionale, il Partito e la FGCI saranno mobilitati con la diffusione dell'Unità in una forte iniziativa antifascista.

I primi impegni sono significativi: Milano ha prenotato 72 mila copie straordinarie (2 mila in più del 21 gennaio scorso, anniversario del PCI); Genova 30 mila copie; Napoli 18 mila; Forlì 14 mila; Venezia 10 mila; Bologna 63 mila (3 mila in più del 21 gennaio).

Riunione straordinaria a Firenze del Consiglio FNSI

Riforma della informazione: proposte della Federazione nazionale della stampa

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 27.

Il Consiglio nazionale della Federazione della stampa italiana è riunito da stamane a Firenze in seduta straordinaria. All'ordine del giorno dei lavori, che dureranno due giorni, è la situazione dell'informazione in Italia che vive — ha detto il presidente della FNSI Adriano Falvo aprendo i lavori — «un momento di estrema gravità, di fronte al quale non bastano più le dichiarazioni di principio, ma è necessario essere pronti, giornalisti e forze sociali, ad un confronto aperto con governo, parlamento e partiti, al fine di realizzare quelle riforme idonee a garantire libertà e pluralità di informazione democratica nel nostro paese».

Il segretario nazionale della FNSI Luciano Ceschia ha quindi svolto la relazione generale individuando gli elementi che maggiormente preoccupano e cioè le «scelte — ha detto Ceschia — che sconvolgono il sistema dell'informazione in Italia, iniziative che realizzano l'unica finalità di ridurre l'informazione al servizio del potere più chiuso».

L'allarme per questa «degenerazione» — ha proseguito il segretario nazionale del sindacato unitario dei giornalisti — sorge da una serie di fatti concreti (egli ha ricordato fra l'altro, i casi del «Telegrafo», la difficile condizione economica di decine dei giornali, le manovre intorno al «Corriere», le condanne di giornalisti per reati d'opinione, i tentativi di svuotare la riforma della RAI-TV).

In concreto Ceschia ha avanzato numerose proposte, tra cui: una legge che modifichi le attuali norme sulla professione giornalistica rendendole più rispondenti al dettato costituzionale; l'abrogazione e la modifica della legislazione sulla stampa per quanto si riferisca a ogni manifestazione del pensiero col mezzo della stampa; una legge che obblighi a rendere pubblici, come vuole la Costituzione, le fonti di finanziamento dei giornali; un complesso di norme antimonopolistiche che contrastino le fusioni, evidenti o mascherate.

Precise norme di legge ha invocato il relatore al fine di garantire un'equa ripartizione della pubblicità dello Stato e degli enti pubblici nonché garanzie di legge sufficienti a impedire che attraverso il formarsi di monopoli nella distribuzione della pubblicità privata si attui un intollerabile strumento di condizionamento e di repressione.

Ceschia ha chiesto al Consiglio nazionale un mandato per la Giunta su queste linee.

Dopo la relazione Ceschia ha avuto inizio il dibattito. Amalia Baccelli, pubblicista, e «responsabile» delle donne del MSI, in relazione alla riforma della RAI-TV, ha chiesto «la libertà di antenna». Il presidente nazionale dell'Ordine, Virgilio Lilli, si è dichiarato d'accordo con la Baccelli ed ha criticato la relazione Ceschia perché «si attaccano i monopoli della carta stampata e non quello radiotelevisivo». Inoltre — secondo Lilli — «passare il monopolio della RAI-TV dalle mani del governo a quelle del Parlamento», come chiede la maggioranza della Federazione della Stampa, «è ancora più grave perché l'ente diventerebbe un carrozzone interpartitico e conciliare». La soluzione finale sarebbe perciò abolire — ha detto Lilli — il monopolio statale sulla televisione.

L'intervento e la presa di posizione del presidente nazionale dell'Ordine sono stati oggetto di critiche da parte di numerosi consiglieri nazionali, fra cui Vittorio Lo Bianco e Alessandro Curzi, membro della Giunta della FNSI, il quale ha ribattuto che «discutere di libertà o non libertà di antenna è un tentativo di sviare il discorso dal problema reale, che è quello della gravità dello scontro in atto su tutta l'informazione scritta e radiotelevisiva tra alcuni enti pubblici e privati contro altri enti pubblici e privati, indirizzati ad imporre una nuova mappa dell'informazione in Italia, con la concentrazione delle testate e con la monoinformazione».

Per quanto riguarda la RAI-TV, Curzi ha definito «controriforma» la relazione Quartulli: «essa nega spazio alle Regioni, ai partiti, ai sindacati, non dà nessuna voce in capitolo ai giornalisti. Per questo deve avere una risposta dura».

Errata Corrige

Per un errore di stampa, il 2. capoverso della notizia sulla inaugurazione della nuova sede della redazione dell'UNITA' a Mosca, da noi pubblicata sabato scorso, è divenuto incomprensibile. Esso ora il seguente: «Per la Pravda ha portato il saluto il compagno Yuri Yasnev. Alla cerimonia erano presenti, tra gli altri, i compagni Cernilekov, capo dell'ufficio stampa del ministero degli Esteri, Dorotielev, della sezione esteri del Comitato centrale del PCUS, Kapalet, segretario dell'associazione URSS-Italia, e numerosi rappresentanti di organi di stampa sovietici e di partiti fratelli».

Oggi manifestano a Roma i bieticoltori

Oggi al teatro Eliseo avrà luogo una grande assemblea di contadini bieticoltori, provenienti dalle varie zone del paese. La manifestazione indetta dal CNB (Consorzio nazionale bieticoltori) ha come obiettivo la denuncia della situazione nella quale è stata fatta precipitare la coltivazione della bietola in Italia e la illustrazione di una linea politica alternativa. Ai convenuti parlerà il compagno Pietro Coltelli segretario del CNB oltre ai rappresentanti della CGIL, della Alleanza dei contadini e del Centro nazionale delle forme associative. Nel pomeriggio delegazioni di coltivatori si recheranno dai ministri della Agricoltura e della Industria e presso i vari gruppi parlamentari.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO: anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia), Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 550, festivo L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze 130-200; Toscana L. 100-150; Napoli, Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano, Lombardia L. 180-250; Bologna L. 155-300; Genova, Liguria L. 150-200; Torino, Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 800. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19